



**Lei, Dg Rai
«È servizio
pubblico»**

«Terraferma» è un'opera in linea con gli obiettivi del servizio pubblico. Rai Cinema, infatti, oltre a voler realizzare un buon prodotto cinematografico, intende stimolare la riflessione e il dibattito su temi che investono la realtà, i diritti umani e il cambiamento della società». Così il direttore generale della Rai, Lorenza Lei, commenta il film di Emanuele Crialese.

l'Unità

LUNEDÌ
5 SETTEMBRE
2011

31

IL DOC SU VASCO ■ Vasco Rossi, tuttora ricoverato, non sarà oggi a Venezia alla prima di «Questa Storia Qua», film sulle sue origini di Bibi Righetti e Alessandro Paris, ma su FB dice: «Quella di Bibi è un'opera molto poetica, raccontata in modo originale e inedito. Mi ha riportato a casa».



«Terraferma»
dove le tragedie
restano
sullo sfondo

La recensione

Al quarto lungometraggio, *Terraferma*, Emanuele Crialese tira il fiato. Capita, è quasi fisiologico. Dopo l'epopea proletaria di *Nuovomondo* il regista torna ai luoghi e alle atmosfere di *Respiro*, il film che lo rivelò nel 2002 dopo l'opera prima (girata in America) *Once We Were Strangers*. Siamo su un'isola al largo della Sicilia: la famiglia Pucillo vive ancora di pesca, nonno Ernesto è un convinto difensore dei valori tradizionali, la nuora Giulietta (vedova) vorrebbe invece guadagnare affittando la casa ai turisti e sogna di garantire al figlio Filippo un avvenire lontano, in continente. Il film è la storia di un'estate in cui il sogno di Giulietta si scontra con problemi di vario tipo, e con una serie di sbarchi di migranti che sconvolge la vita dell'isola e della famiglia. Anche in questo caso Crialese analizza le dinamiche psicologiche e sociali di un microcosmo, ma la felice compattezza di *Respiro* sembra venir meno. Il «grande tema» dei clandestini è sovrapposto ad una trama che non lo richiede, che quasi (forse inconsciamente) lo respinge. Come in *Cose dell'altro mondo* gli stranieri non diventano personaggi, né tanto meno persone, ma servono come cartine di tornasole per i drammi e i desideri degli italiani; e lo stile estetizzante con cui Crialese gira gli sbarchi e gli annegamenti, quasi equiparandoli alla pesca e ai tuffi dei turisti, è fastidioso. A suo tempo Visconti venne accusato di aver «abbellito» i pescatori di *La terra trema*: ma in quel film i proletari erano i veri protagonisti, e il regista milanese dava loro consapevolmente la stessa dignità estetica di una statua greca o dell'eroe di un film epico. Qui Crialese racconta un sogno ai margini della globalizzazione, in cui le tragedie rimangono sullo sfondo, anche se lo spirito anti-legalista e la vecchia legge del mare – per cui i naufraghi vanno salvati comunque, da dovunque arrivino – hanno una loro nobiltà. ●

Oggi
Il giorno di Le Carré
e degli italiani Segre e Rho

Tinker Taylor, Soldier Spy
di Tomas Alfredson con Gary Oldman, Colin Firth (in concorso)

Dark Horse
di Todd Solondz con Jordan Gelber, Selma Blair, Chris Walken, Mia Farrow (in concorso)

A Simple Life
di Han Hui con Andy Lau e Anthony Wong (in concorso)

Io sono Li
di Andrea Segre con Zhao Tao, Rade Serbedzja, Marco Paolini (Giornate degli Autori)

Cavalli
di Michele Rho con Elio Germano e Asia Argento (Controcampo italiano)

Patti Smith ricorda Pivano
«Canto per il suo sorriso»

Con Fernanda Pivano «ci siamo incontrate tante volte durante gli anni, non mi ricordo neanche quando ci siamo conosciute. Ma dell'ultima ricordo il suo essere, come sempre, gioiosa e intima. La cosa che preferivo era cantare per lei. I suoi occhi non perdevano mai il contatto con i miei, e ricordo il suo sorriso». Lo dice Patti Smith, al Lido per la presentazione di «Pivano blues. Sulla strada di Nanda», il doc di Teresa Marchesi, presentato fra gli eventi di Controcampo italiano, in cui si racconta la scrittrice e traduttrice, scomparsa due anni fa, anche nel suo lavoro di valorizzazione dei grandi cantautori, da Dylan a De André, da Vasco Rossi a Ligabue.

TELECOM-CINECITTÀ LUCE

L'accordo

Olmi oggi è a Venezia per l'accordo Telecom Italia-Cinecittà Luce sulla conservazione e la diffusione della memoria audiovisiva



Foto Ansa/Claudio OnoraTI

Al Pacino con la Salome del suo film, l'attrice Jessica Chastain

Al Pacino e Salome: magnifica ossessione

Arriva «Wilde Salome», film sperimentale cangiante e visionario a firma del regista star del cinema americano

Fuori concorso

DARIO ZONTA
VENEZIA

Uno a uno, in fila indiana, passano i film più attesi, i grandi appuntamenti: Clooney, Madonna, Polanski, Cronenberg, Satrapi... film di cui si è scritto tantissimo e anticipatamente. Quanti di questi film sono stati una delusione? Dipende dal grado dell'aspettativa, dal punto di vista, sebbene sia forte la sensazione di un cinema vecchio, mentre Orizzonti continua ad espellere i suoi anticorpi violenti e potenti, sin dal film di apertura, *Cut*, manifesto estetico-politico sul cinema, voluto e vissuto sulla pelle dall'apolide regista Amir Naderi. Oggi il Fuori Concorso impone con la star di Al Pacino uno scarto apprezzabile in una sorta di film sperimentale tra il documentario, il teatro filmato, il road movie, la prova d'attore, l'home movie per tentare un approccio intimo e spettacolare alla lettura di Salome, mito letterario nella penna decadente di Oscar Wilde.

Wilde Salome è un viaggio cangiante che costeggia le coste di una ossessione, quella di Pacino per Wilde, quella di Salome per Jokanaan, quella del cinema per il teatro e quella del teatro per il mito... Tra questi mille piani si spinge senza paura l'icona di Al Pacino che scivola, con grande auto-ironia, tra le diverse rappresentazioni. Lo vediamo districarsi tra cento specchi, ognuno dei quali do-

rebbe restituire un'idea della Salome e del gorgo della sua follia. A Los Angeles Pacino invita un gruppo di attori talentuosi (tra cui la Jessica Chastain di *The Three of Life* di Terrence Malick nella parte della principessa oltraggiosa) a spogliarsi dell'aura teatrale, della macchina scenica, del fascino dei costumi per presentarsi «nudi» davanti al segno della parola, davanti al gesto letterario di un Wilde grande e preveggenza. Le riprese delle prove teatrali si intersecano con il making of di un film sulla Salome da girare negli stessi giorni della messa in scena teatrale. Poi, come se non bastasse, il doppio piano si confonde con un viaggio reale nelle terre di Wilde in Irlanda e in Inghilterra, per comprendere la biografia di una autrice messa alla berlina e arrestato per i suoi gusti sessuali e, come ci ricorda Gore Vidal, per le sue idee politiche.

Vediamo Al Pacino muoversi come un turista-divo tra i ricordi e i reperti di Wilde, nella casa dove fu arrestato o nella stanza d'albergo dove morì. A sostanzare il dettato arrivano quasi puntuali alcune interviste - a Vidal, appunto, e a Bono Vox. Brevi squarci d'autore che portano avanti questa narrazione libera e ariosa che se ne frega delle convenzioni, quasi dimenticando, per poi recuperarlo in un veloce accenno, la Salome di Richard Strauss che poco più di un secolo avviò un processo di rinnovamento e di sperimentazione sulle spoglie della danza più sensuale e macabra che la storia ricordi. ●